

Da Palermo a Milano in ventuno tappe Ecco il Giro d'Italia

Presentata la corsa rosa: via il 10 maggio
Un solo «sconfinamento» in Svizzera

di Pino Bartoli

IN TOTALE saranno 3423,8 chilometri distribuiti lungo un percorso nervoso, con 101,8 km a cronometro, meno salite e un solo sconfinamento, in Svizzera. Questo il tracciato della 91/a edizione del Giro d'Italia presentato al teatro degli Arcimboldi di Milano. Si

tornerà a Palermo dopo 22 anni, anche il 12 maggio del 1986 si disputò una cronometro, ma quella fu individuale e della lunghezza di un chilometro, mentre quella che darà il via al Giro 2008 sarà una crono a squadre di 28,5 chilometri. Poi, altre due tappe in Sicilia: la Cefalù-Agrigento e la Catania-Milazzo prima di iniziare la risalita della nazione. Prima in Calabria, con la Pizzo Calabro-Catanzaro lido e la Belvedere marittimo-Contursi Terme, che porterà la carovana in Basilicata e da lì in Puglia con la Potenza-Peschici, dalla Puglia all'Abruzzo con la Vasto-Pescocostanzo, tappa con la speciale dedica a Vito Taccone, recentemente scomparso, e, il giorno dopo, si partirà da Rivisondoli in direzione del Lazio, con l'arrivo a Tivoli e la partenza successiva da Civitavecchia e traguardo a San Vincenzo, in Toscana. Lì si osserverà il primo giorno di riposo che servirà al trasferimento verso Pesaro per la crono individuale di 36 km con arrivo a Urbino. Nella settima tappa, traguardo a Pescocostanzo, si scaleranno il valico del Macerone, il Rionero Sannitico e il Petransieri, salite non durissime, mentre nella tappa di San Vincenzo si scollerà a forza d'acero. Da Urbino a Urbina. Sarà da lì che partirà l'11/a tappa con direzione Cesena, dedica a Pantani, e poi da Forlì a Carpi, la dedica è a Dorando Pietri a 100 anni dalla sua sfortunata impresa di Londra 1908. Sul palco è stata esposta anche la coppa che la regina Alessandra gli consegnò quasi a risarcimento del mancato successo. A Carpi i corridori percorreranno quello che è il tracciato della maratona. Dopo la tappa di Cittadella, partenza da Modena, con la 14/a frazione inizia il "vero" Giro con un tritico terribile. Partenza da Verona e arrivo all'Alpe di Pam-

peago dopo aver scollinato il passo Manghen, poi si partirà da Arabba attaccando subito il Pordoi, percorrendo il San Pellegrino, il Giau, il Falzarego e arrivando in salita al passo Fedaià. Lunedì 26 sarà la volta della cronoscata con partenza da San Vigilio di Marebbe e arrivo a Plan de Corones: 13,8 km che nell'ultima settimana potrebbero farsi sentire sulle gambe. Poi, martedì 27, secondo e ultimo giorno di riposo per ripartire da Sondrio andando verso Locarno: si scollerà il passo della Spluga e del San Bernardino. Il giorno dopo, frazione dedicata a Varese, città che ospiterà i prossimi mondiali di ciclismo, mentre venerdì 30 si partirà da Legnano e si scaleranno il passo del Vivione, la Presolana e si arriverà in salita sul monte Pora. A conferma della durezza dell'ultima settimana, la Cima Coppi, il passo Gavia (2618m), è stata inserita nella penultima tappa del Giro in cui si partirà da Rovetta e si

attaccherà appunto il Gavia, poi di seguito il Mortirolo, mentre l'arrivo è posto in pianura a Tirano. L'ultima tappa sarà una crono individuale da Cesano Maderno a Milano di 23,5 km, quindi niente arrivo in parata per la maglia rosa. Difficile esprimere un favorito, ma molti fanno il nome di damiano cunego.

COMMENTI Ballerini: «Siamo sulla buona strada» «Credibilità e qualità» Il ciclismo ci riprova

di Laura Guerra / Milano

«Sarà il Giro di tutti gli Italiani, che ricuce il Paese, più umano e basato sui valori di credibilità, qualità e internazionalità», sono state le parole di Angelo Zomegnan che ieri ha acceso i fari sulla 91/a edizione del Giro d'Italia. Al teatro Arcimboldi di Milano a scoprire il nuovo tracciato c'erano tutti o quasi: l'ancora re leone Cipollini, big Bettini, Simoni, Di Luca, Savoldelli, Cunego, Garzelli, il leggendario Gimondi e i giovani Gasparotto, Visconti e Riccio mentre mancavano i velocisti come Petacchi e i "sospesi" come Basso. «Sarà il Giro di una svolta epocale verso la trasparenza e la pulizia», ha commentato patron Zomegnan «stiamo approfondendo



Il vincitore del Giro 2007 Danilo Di Luca

la questione del passaporto biologico per chi vorrà correre al Giro, vi saranno meno trasferimenti tra le varie tappe che a loro volta saranno anche meno dure, qualche km. in meno in ogni frazione ma tanto spettacolo così da disincagliare ogni ricerca di scorciatoie». Ma non tutti i ciclisti presenti si sono trovati d'accordo con questa affermazione. «Anche oggi si è parlato troppo di doping, si sa che non è un momento roseo ma bisogna augurarsi che la gente continui a seguire il ciclismo - ha detto Gasparotto - il Giro presentato è duro e non è con qualche km. in meno che si combatte il doping». Di certo la situazione venutasi a creare non è delle migliori soprattutto nell'ultimo periodo quando la questione tra Uci e Giro, Tour

e Vuelta si è sempre più accesa dopo il loro declassamento fuori dal circuito Pro tour e la sempre più preoccupante fuga di sponsor, linea vitale per il ciclismo. «È stato un fulmine a ciel sereno - ha detto Pinotti dopo la scelta della T-Mobile di uscire dalle sponsorizzazioni - questa situazione fa male perché noi ciclisti stiamo pagando errori di altri e del passato». «Il Giro che ci aspetta non concede alibi - ha detto Carlo Verdelli, direttore della Gazzetta - troppi falsi campioni hanno messo alla prova la credibilità di uno sport che fortunatamente conserva una popolarità commovente». «Siamo sulla buona strada i problemi che il ciclismo sta mostrando riusciranno ad arginare - le parole del c.t. Ballerini - se il Pro tour declassa il Gi-

ro è il Pro tour stesso ad essere fuori dal ciclismo». «Bisogna davvero - ha affermato Gimondi - che si trovi accordo e sintonia in tutte queste questioni aperte semmai non si va avanti. La soluzione? Più regolamenti e controlli». Sarà quindi il Giro della rinascita, della sana fatica che per anni ha entusiasmato il pubblico. Ed anche i campioni ne sono entusiasti, forse già fremono per provare tracciati e per poi siglare grandi successi. «Alpe di Pampeago mi stuzzica - ha detto Simoni, già vincitore nel 2003 - il tris per la maglia rosa sarà duro ma a Pampeago voglio il bis». «Ci sono tanti punti dove dare spettacolo», è il commento di Bettini, mentre Di Luca già avverte «succederà qualcosa ogni giorno».



IL LIBRO Settimo volume dell'ex calciatore che da anni denuncia la corruzione e gli scandali: «Pallonari che combinano partite, sniffano cocaina e fanno orge»

«Calcio nei c.», Petrini insiste: il pallone è marcio

SALVATORE MARIA RIGHI

Sette libri in sette anni. L'ultimo, «Calcio nei coglioni», non avrebbe neppure bisogno del sottotitolo che pure è eloquente: «Porcate, imbrogli e fregnacce: cronache pallonarie senza censura». È da un bel pezzo che Carlo Petrini insiste a dirlo: il calcio italiano è un mondo marcio, corrotto e bugiardo. «Zozzo», anzi, come direbbe lui che ormai è un rompicapote patentato. Così, almeno, per la gran parte dei giornali e delle televisioni che praticamente lo ignorano da sempre. Da quando cioè ha cominciato a raccontare le collusioni e le menzogne del pallone, mandando in frantumi la sacralità del football e dei suoi riti domenicali. «Nel fango del dio pallone» si chiamava una delle sue prime fatiche, tutte pubblicate per la Kaos Edizioni. Poteva ben dirlo lui, che dopo una luminosa carriera di mediano culmi-

nata col Milan di Rocco, al fianco di Prati, Trapattoni e Rivera, è inciampato come altri nello scandalo delle scommesse. Così, nel 1980, ha finito la carriera pedatoria. Solo chi cade può risorgere, ma forse nemmeno lui avrebbe immaginato di diventare uno degli accusatori di quel mondo. Non sono poi tanti, quelli che alzano la mano per dire la loro fuori dal coro, a torto o a ragione. Con lui c'è Zeman, c'è Paolone Sollier, una volta c'era anche Agropoli, prima di finire risucchiato nel personaggio. Perché il calcio ha sviluppato anticorpi infallibili contro una Cassandria come Carlo Petrini, o prima di lui come il boemo Zdenek: la trasformazione in machietta e la lascia semplicemente abbaiare alla luna. Più abbaia, e più loro fanno spallucce. Le sue denunce non vengono neppure prese in considerazione. Perché il punto è semplice: o Petrini è pazzo, e allora va rinchiuso. Oppure ha ragio-

ne, e allora non si salva nessuno, altro che calciopoli uno e due. Molto più efficace (e meno faticoso), in ogni caso, è isolarlo e magari spernacchiarlo. Lui, come detto, tira dritto impertentito e propone da sempre lo stesso menù. Partite truccate, medicine proibite, arbitri comprati, dirigenti ruffiani, prostitute e ragazze squillo («smignotte»), fino ai vorticosi giri di soldi in nero e alle lunghe mani della criminalità sullo sport che per gli italiani è una religione laica. In «Calcio nei coglioni» (pgg 174 - euro 16) tira le conclusioni di un ragionamento iniziato tanti anni fa, quando ha cominciato a raccontare della strana morte di un collega, centrocampista del Cosenza, trovato morto diciotto anni fa in una fredda sera di novembre. È molto probabile che il povero Donato Bergamini sia stato «suicidato» dalla malavita, e che tra le ruote di un camion sulla

statale jonica sia rimasto vittima di un giro di droga per la quale faceva volente o nolente - il corriere. Il suo caso, inquietante eppure presto dimenticato, ricompare nelle pagine dell'ultimo libro di Petrini, quando si parla di Felice Bisceglia, il frate-ultimo di Cosenza poi finito in manette per violenza sessuale. Proprio lui, quel religioso dalle disinvolte amicizie, tra le quali un boss mafioso e una pomotora come Luana Borgia («mi piacerebbe fare un film con lui, titolo "Sotto la tonaca, tanto"...»), che ha millantato più volte di sapere molte cose sulla morte di Bergamini. Da leggere le conversazioni boccheggiate tra il frate e una cosiddetta amica, Milly. Perché l'ultimo libro di Petrini è basato quasi integralmente sulle intercettazioni telefoniche dei carabinieri, nell'ambito dell'inchiesta promossa dai magistrati di Napoli. Proprio la richiesta di rinvio a giudizio firmata dai Giuseppe

Narducci e Filippo Beatrice, sostituiti presso la Dda del Tribunale di Napoli, è il j'accuse che ha due anni fa ha scopercchiato il pentolone maleodorante di Calciopoli. Viene riprodotto in calce al volume, una trentina di pagine con tutti i nomi dei big del pallone trascinati allo scoperto da un'inchiesta che poi è stata di fatto ripiegata e spazzata via dall'inevitabile normalizzazione. Petrini ne sceglie i punti focali e citando intercettazioni ed atti, mette il dito nella piaga, a cominciare da Lucianone Moggi, testualmente «padrone di un mondo di teste di cazzo» che nelle sue pagine è il Grande Fratello del pallone. Il burattinaio che tirava le fila di una colossale pantomima, con le partite aggiustate, i favori agli arbitri, gli scudetti dopati, il controllo di giocatori e procuratori attraverso la Gre e le sue lunghe mani che arrivavano fino alla nazionale. La Juve e il Milan centro di un cancro

che ha ammalato tutto il pallone, anche nel senso letterale del termine. Per il tentato suicidio di Pessotto, ricorda Petrini, nessuno si è ricordato dei verbali del processo Juve nei quali è saltata fuori la depressione clinica e i trattamenti farmacologici subiti dai bianconeri. Per non parlare degli investimenti di Capello nell'isola di Guernsey, santuario fiscale nel canale della Manica. O dei regali di Lucianone ai giornalisti amici, Sposini e Cucci, convocati sotto le feste in un ristorante di Roma per un «presente» dal sapore ben poco natalizio. Ma ci sono anche le donne, quasi tutte a pagamento, che attorniano i campioni e gli arbitri come angeli custodi: Pairetto, proprio lui, pare che non potesse più fare a meno dei massaggi del Viva Lain (50mila lire per ogni prestazione onanistica). C'è tutto Petrini e insomma tutto il Calcio, se questo è (ancora) calcio.

LA SINTESI DARWINIANA PIÙ MODERNA DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE



L'Enciclopedia sistematica IL REGNO ANIMALE - Urania

OFFERTA SOTTOCOSTO

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

«Cari Soci di Legambiente e Cari lettori di Nuova Ecologia,

Vi segnalavo una grandiosa opera di zoologia, Il Regno Animale - Urania, che ci svela tutti i segreti degli animali e mette in evidenza il

ruolo ambientale delle singole specie, collocate nel loro habitat, nel contesto di una moderna visione ecologica.

Auguro una larga diffusione della grande

opera, tanto più che il prezzo ridottissimo l'ha resa accessibile a tutti. >>>

**ERMETE REALACCI,
Presidente di Legambiente**

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575